

Nell'incontro a Roma con Ciampi il premier israeliano confessa tutti i suoi dubbi sui tempi dell'accordo sottoscritto tre mesi fa a Washington col leader dell'Olp Battaglia nei Territori: un morto e settanta feriti

«La pace in Palestina può slittare»

Rabin ora è scettico sul ritiro, giorno di sangue a Gaza

Il negoziato non ha alternative. Ma occorre chiarire tutti i punti dell'accordo siglato a Washington con l'Olp. E se questo significa prendere ancora del tempo, non credo che sia un fatto negativo». A sostenerlo è il premier israeliano Yitzhak Rabin, nel corso di una visita-lampo a Roma, dove ha incontrato Ciampi e Scalfaro. «Dobbiamo lavorare insieme ai dirigenti dell'Olp per porre fine alla violenza a Gaza».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. «Dovete attendere ancora qualche minuto. Il primo ministro sta ricevendo notizie dal nostro stato maggiore su quello che è avvenuto a Gaza. È molto preoccupato, la situazione rischia di precipitare». Le parole di un funzionario dell'ambasciata israeliana aiutano a inquadrare il significato della «visita-lampo» romana del velocissimo tour europeo del premier israeliano Yitzhak Rabin. Per l'intera giornata a Gaza si è sparato, un ragazzo

palestinese di 15 anni è stato ucciso e settanta feriti: un segnale preoccupante per quanto, come Rabin, hanno puntato sul negoziato con l'Olp di Yasser Arafat per porre fine ad un conflitto «lungo» 45 anni. «Vogliamo proseguire sulla strada tracciata a Washington - esordisce Rabin in un'affollatissima conferenza stampa - Ma l'Europa deve aiutarci a «vincere» la pace, sostenendo concretamente gli sforzi che il mio governo e i dirigenti del-

Olp stanno compiendo per migliorare le condizioni di vita dei due popoli». Di questo Rabin ha parlato nei suoi incontri con il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi e con il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro. «L'Italia - sottolinea il primo ministro israeliano - sosterrà in sede Cee la nostra richiesta di negoziare gli accordi commerciali del 1975 e, al contempo, contribuirà a finanziare la rinascita economica della Striscia di Gaza e di Genco». Il «dialogo non ha alternative», ripete Rabin, ma questo, aggiunge, «non significa affatto che la strada della pace sia in discesa».

Gli scontri nei territori occupati, la rinnovata aggressività degli oppositori di Arafat e della destra israeliana danno un'inquietante concretezza alle parole del primo ministro. «L'errore più grave che potremmo commettere - avverte il premier laburista - è di bruciare i tempi senza aver prima sciolto tutti i nodi legati all'applicazione degli accordi siglati il 13 settembre». La domanda a questo punto è d'obbligo: «Ciò vuol dire - chiediamo - che la data del 13 dicembre, come inizio del ritiro israeliano dai due Territori, non verrà rispettata?». La risposta del primo ministro non si presta a equivoci: «La cosa più importante è chiarire ogni zona d'ombra che ancora esiste tra noi e l'Olp. Se per far questo occorrerà qualche giorno in più, è bene, credo che non sarà tempo sprecato. La chiarezza dell'accordo permetterebbe, infatti, di attuare in minor tempo del previsto (quattro mesi, ndr.) l'accordo stesso». La chiave della pace è oggi nelle mani di quegli israeliani e palestinesi che in queste ore stanno negoziando in più parti del mondo: al Cairo, a Tunisi a Parigi è questo l'altro messaggio lanciato dal primo ministro, che, almeno per il momento, esclude un suo incontro con Arafat. «La questione decisiva

oggi - spera - è garantire la sicurezza per israeliani e palestinesi. Per questo dobbiamo lavorare insieme ai dirigenti dell'Olp. Abbiamo un obiettivo comune: sconfiggere i gruppi radicali e integralisti che puntano sul terrorismo per indebolire la leadership di Arafat e per insinuare di nuovo la paura nell'opinione pubblica israeliana». E sulla paura, continua Rabin, «non si costruisce un futuro di pace».

Parla a Roma, il «premier-generale», ma come in un'invisibile ponte-aereo, le sue affermazioni sembrano giungere nella bolgia infuocata di Gaza, producendo un primo, importante risultato. Dopo un'intera giornata di violenti scontri, le autorità militari israeliane e i dirigenti dell'Olp hanno raggiunto un accordo per porre fine agli scontri. «Israele - sostiene una fonte palestinese di Gaza - ha accettato di smettere di dare la caccia ai militanti dell'Olp. E questo può contribuire a ristabilire un clima positivo».

Ma in Medio Oriente non vi sarà una pace stabile se non migliorerà la vita di tutti i popoli della regione: ecco l'altro punto su cui Rabin, come poche settimane fa fece Yasser Arafat, ha insistito nei suoi incontri con i capi di governo dei cinque Paesi «più importanti della Cee». «All'Europa - dichiara Rabin - non chiediamo assistenza finanziaria, ma un atteggiamento che faccia sentire agli israeliani che la loro scelta è stata capita». «Chiediamo solo - precisa - di giungere ad un accordo che consenta una maggiore presenza dei nostri prodotti sul mercato comunitario». «Attualmente - elenca puntigliosamente il primo ministro - importiamo dalla Comunità 8,5 miliardi di dollari di prodotti l'anno e ne esportiamo verso tale area solamente quattro. Questo squilibrio deve essere superato». Le risposte ricevute dai suoi interlocutori «sono state incoraggianti», ma, sottolinea un comunicato della presidenza del Consiglio, il

Sì dell'Olanda all'eutanasia
La nuova legge scontenta favorevoli e contrari
Ma dà l'immunità ai medici

L'AIA. Dopo settimane di roventi polemiche, la Camera alta del Parlamento ha approvato con ristretto margine la storica legge che dà all'Olanda il provvedimento più liberale del mondo industrializzato in tema di eutanasia. Pur non legalizzando la cosiddetta «dolce morte», la legge fissa una procedura di segnalazione e direttive che, se osservate garantiscono praticamente ai medici l'immunità. Il discusso provvedimento è passato con 37 voti a favore e 34 contrari.

La legge dovrebbe essere sottoposta alla regina Beatrice per la firma entro 24 ore e diverrà pienamente operativa con la controfirma del ministro della Giustizia Ernst Hirsch-Ballin attesa entro una decina di giorni. «Questa non è una legge», ha tuonato immediatamente il dottor Karel Gunning, membro del direttivo dell'Unione medica olandese e uno dei più accaniti oppositori dell'eutanasia - i medici adesso hanno ogni genere di salvaguardia mentre ai pazienti non ne viene garantita alcuna».

Il provvedimento che, dopo il passaggio alla Camera dei deputati, aveva rischiato la bocciatura alla prima Camera o Camera alta per la concettuale opposizione sia pur basata su diverse ragioni di fautori e avversari della «dolce

morte» resta nel vago sul concetto di eutanasia lasciando ampi spazi a ulteriori e nuovi scontri polemici. In sostanza, esso sancisce ufficialmente una prassi che ha guadagnato ampia rispettabilità e seguito in Olanda negli ultimi dieci giorni. Le direttive in esso contenute e formalizzate avevano già ricevuto la tacita benedizione del governo diversi anni fa sul punto che nessun medico è mai finito in carcere per il reato di eutanasia.



Boris Eltsin

Polemica rovente a Mosca per la minaccia del vicepremier Sciumejko di cacciare dalle elezioni le liste critiche sulla Costituzione Nel mirino i comunisti, il partito agrario, Javlinskij e «Futuro della Russia»

«Via dalla scheda chi attacca il Cremlino»

Cacciare dalla campagna elettorale non solo il partito comunista e il partito democratico ma anche le liste di Javlinskij, Volskij, del partito agrario e di «Futuro della Russia». Scatenato il primo vicepremier, Sciumejko: non tollera avversari del progetto di Costituzione. La commissione elettorale deciderà in tre giorni. Panico al Cremlino: se perdessimo il referendum? Alle stampe altri milioni di copie del testo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. «Vi informiamo che i funzionari della commissione elettorale vi stanno osservando...». L'annunciatrice delle tribune elettorali legge l'intimidazione ufficiale ai rappresentanti dei partiti. Ogni sera e per due volte, sul primo e

secondo programma. Ha ricevuto un ordine e deve eseguirlo. A volte lo fa con evidente imbarazzo, altre con estrema naturalezza. La pagano per questo ma quel messaggio che introduce i candidati di turno è l'esplosione più evi-

dente dell'attacco alla libertà di espressione che è cominciato da quando il Cremlino ed il movimento «Scelta della Russia», che si considera il più vicino alle posizioni del presidente, hanno capito che il 12 dicembre non sarà tanto in gioco un seggio in più o in meno alla futura Assemblea federale ma qualcosa di ben più consistente e, sperano, definitivo. La questione che scotta è la Costituzione, o meglio il progetto che Boris Eltsin ha deciso di rimettere al giudizio degli elettori attraverso il referendum. La partita elettorale si gioca, infatti, tutta sul varo del progetto della legge fondamentale che, se approvato, consegnerà al presidente un potere quasi illi-

mitato. A cominciare dal diritto di mandare a casa, e quasi subito, il nuovo Parlamento se, per esempio, dovesse rifiutarsi di accettare quel premier che il presidente vorrà insediare a capo del governo. Se il progetto di Eltsin non diventerà Costituzione, si comprenderanno le cose, non senza rivelare un problema di sfiducia da parte della popolazione.

Il fronte presidenziale è stato colto dal terrore panico quando ha capito che per la Russia gli umori nei riguardi del testo eltsiniano non sono niente affatto così univoci e quando, peggio ancora, s'è reso conto che il progetto proposto è rimasto sconosciuto ai più. Sondaggi, interviste volan-

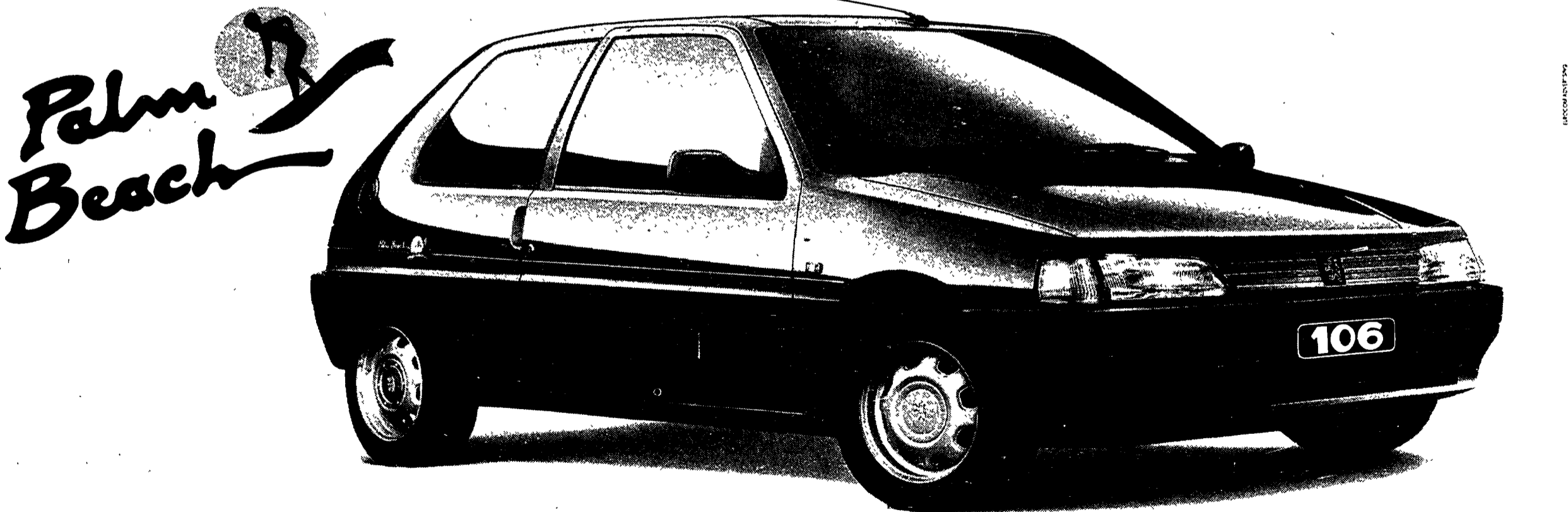
ti, chiacchiere sui mezzi di trasporto hanno rivelato, o meglio confermato, i timori espressi dai critici delle posizioni del Cremlino i quali avevano messo in guardia dal metodo scelto per l'approvazione oltre che dal contenuto. In definitiva, la maggioranza dei russi non conoscono il progetto e, soprattutto, non è detto che abbiano intenzione di dire un «sì» a scatola chiusa. È questo che preoccupa Sergej Filatov, il capo dell'amministrazione del presidente, il quale ha insistito sulla stampa di altri milioni di esemplari del testo. Ma a distinguersi, nella campagna di aggressione degli avversari del progetto, è stato il primo vicepremier, Vladimir Sciumejko, il ministro dell'In-

formazione che dopo l'assalto del 4 ottobre alla casa Bianca, ordinò la censura su molti giornali. Lui vorrebbe espellere, a dieci giorni dal voto, non solo il partito comunista di Ghenadij Žiguanov ed il partito democratico di Nikolaj Travkin, ro di aver attaccato in tv il progetto di Costituzione. Ma vorrebbe anche altri provvedimenti nei riguardi della lista di Grigorij Javlinskij, dell'Unione civica di Arkhadij Volskij, del partito agrario di Mikhail Lashin e del movimento «Futuro della Russia» composto da giovani manager.

L'attacco di Sciumejko ha scatenato reazioni violente. Persino l'«Izvestija» ha dovuto prendere le distanze ieri scrivendo che la teoria di Sciumejko, secondo il quale i partiti e i candidati che hanno accettato di scendere in campo per la Duma hanno esplicitamente approvato il progetto di Costituzione e dunque non hanno il diritto di contestarlo. Il ministro, che mostra di conservare ancora un forte potere nel governo e che ha colto la palla al balzo quando la scorsa settimana Eltsin minacciò di staccare la spina in tv ai contestatori del progetto, ha compiuto un passo ufficiale rivolgendosi alla commissione elettorale centrale sollecitando un pronunciamento. La commissione ieri ha preso tempo, almeno tre giorni, affidando la richiesta di Sciumejko ad un

gruppo di giuristi. Uno di questi, tuttavia, ha già anticipato che la tesi di Sciumejko non ha i piedi per terra. Come si fa ad escludere dalla competizione già iniziata uno o più liste? e sulla base di quali norme? Gli interrogativi, persino fanciulleschi, dell'esperto Suren Avakian, membro della commissione elettorale interpellato dall'«Izvestija», non hanno smosso il coriaceo primo vicepremier il quale ieri è tornato a spiegare che il candidato, al momento di sottoscrivere la candida-

PEUGEOT 106 PALM BEACH. SOGNO COLORATO.



Il blu del mare, il verde delle palme, il bianco delle spiagge. I colori della nuova Peugeot 106 Palm Beach. 3 porte, 950 cc., omologata per i neopatentati, Peugeot 106 Palm Beach ha tergicristallo, orologio analogico, retrovisori esterni regolabili dall'interno, predisposizione autoradio con antenna e fasce paracolpi laterali. Tutto compreso nel prezzo, perfino la vernice metallizzata. Vieni a scoprire le vantaggiose offerte finanziarie che rendono ancora più facile realizzare il tuo sogno colorato. **L. 13.500.000*** CHIAVI IN MANO

20% D'ANTICIPO **RATE DA L. 259.800**

Versione 106 PALM BEACH Prezzo L. 13.500.000* Anticipo L. 2.700.000
NESSUNA SPESA APTURA PRATICA
Imposta di Matricola L. 10.800.000
60 Rate mensili da L. 259.800 TAN 15,75% TAIG 16,94%
Prezzo chiavi in mano - escluse tasse regionali (AR 111)
Le offerte sono valide fino al 31/12/93 per tutte le vetture disponibili presso i Concessionari Peugeot

